

# DIETRO UNA GRANDE KAMALA C'È SEMPRE UN GRANDE DOUG

CHI È IL MARITO DELLA VICEPRESIDENTE? «JUST A GUY» DICE LUI,  
**DOUGLAS EMHOFF**, AVVOCATO DI GRIDO CHE PER FARE  
IL *SECOND GENTLEMAN* LASCIA LO STUDIO (INCOMPATIBILE COL RUOLO)

dalla nostra inviata **Anna Lombardi**

**N**EWYORK. «L'amore ci costa tutto ciò che siamo e sempre saremo...». E chissà se Douglas Emhoff, 56 anni, avrebbe mai immaginato che quel verso di *Touched By An Angel*, la poesia di Maya Angelou recitata nel 2014 come voto nuziale, sarebbe presto diventato realtà. Proprio l'amore (insieme all'opportunità politica, certo) lo ha convinto, infatti, a lasciare il posto d'avvocato in uno dei più importanti studi legali d'America, DLA Piper, per sostenere a tempo pieno la carriera della moglie. Assumendo l'incarico di "second gentleman" nella nuova amministrazione. Sì, perché Emhoff è il marito di Kamala Harris, 56 anni anche lei, pronta ad approdare alla Casa Bianca come numero due del presidente eletto Joe Biden. Vice da record; prima donna, prima nera, prima asiatica, prima di origini indiane e pure seconda *biracial*, dopo Barack Obama. Il marito non è da meno: primo partner maschio di un vicepresidente. E primo di fede ebraica. «In realtà "second gentleman" non è un titolo ufficiale e non c'è motivo di usarlo. Nemmeno i suoi doveri sono definiti. Secondo tradizione, è la First Lady ad affidargli dei compiti» spiega al *Venerdì* Betty Boyd Caroli, autrice del saggio *First Ladies: the Ever-changing Ro-*

*le, from Martha Washington to Melania Trump*. «Jill Biden potrebbe chiedere a Emhoff aiuto per i suoi progetti proprio come Michelle Obama fece con lei. Sarebbe appropriato, e lui ha già detto di volersi occupare di giustizia per i più deboli. Solo Melania ha rotto questo schema. Infatti, Karen Pence è rimasta una figura di sfondo».

## UN CHIHUAHUA TRA I CLIENTI

Pensare che fino all'incontro, sette anni fa, con l'allora procuratrice d'acciaio della California, la vita di Doug, come qui tutti lo chiamano, è stata quella di un americano qualunque. «*I am just a guy, not a politician*», sono uno qualunque, non un politico, si è descritto in più di un'intervista. Nato a Brooklyn, New York, il 13 ottobre 1964, è cresciuto nella provincialissima New Bridge, nel New Jersey, trasferendosi a Los Angeles, California, al seguito della famiglia a 17 anni. Qui si laurea in legge alla Usc Gould School of Law: «È sempre stato attratto dall'idea di difendere le persone. Insieme a quella, naturalmente, di poter vincere una discussione», racconta la sorella Jamie, due anni più grande, alla rivista

*Marie Claire*. Trova presto lavoro nello studio Belin Rawlings & Badal e, nel 1992, si sposa: con la produttrice cinematografica Kerstin Emhoff (che ancora porta il cognome di lui). Nascono due figli: Cole, oggi 25enne, ed Ella, 21. Restano insieme 16 anni; divorziano nel 2008 e restano in ottimi rapporti.

Nel frattempo, lei lo ha introdotto nel mondo dello spettacolo, spingendolo a diventare un esperto di copyright e proprietà intellettuali. Il suo cliente più celebre è il Chihuahua della pubblicità Taco Bell: la catena di fast food, dopo avere usato il cane per i suoi spot, era stata trascinata in tribunale da una società rivale che sosteneva di aver avuto l'idea per prima e pretendeva, per lo "scippo", 42 milioni di dollari. Senza dimenticare Mauricio Umansky, marito di una delle star del reality *The Real Housewives of Beverly Hills*, in lite col vicepresidente della Guinea Equatoriale per una questione immobiliare. E poi Francis Ford Coppola, sì, proprio il regista del *Padrino*, cui un'azienda vinicola emergente aveva copiato il marchio del vino...

È l'estate 2013, quando l'indaffarato avvocato, ormai padre divorziato di due adolescenti, incontra, per caso Kamala Harris – proprio mentre Barack Obama la definisce «la procuratrice più carina del Paese» scatenando un pandemonio tale da doversi scusare. Emhoff ne è affascinato. Lo dice a un'amica comune, Chrisette Hudlin (moglie del produttore afroamericano Reginald che ha finanziato, per dire,



FINITA LA CORSA  
PER JOE BIDEN  
ANDRÀ ALLA  
CASA BIANCA,  
MA I SUOI  
COMPITI SONO  
DA CHIARIRE



Douglas Emhoff, 56 anni, scatta un selfie con la moglie **Kamala Harris**, stessa età. La **coppia** si è sposata nel 2014, dopo un anno di fidanzamento. Lui ha due figli da un precedente matrimonio



*Django Unchained* di Quentin Tarantino). E lei organizza – lo racconta Kamala nel libro *The Truths we hold* – un appuntamento al buio. «Non cercarlo su Google e non pensarci troppo» raccomanda all'amica in carriera.

#### «MI PIACI DAVVERO»

La prima telefonata di lui è un disastro. Lascia un messaggio goffo nella segreteria telefonica e se ne pente subito. Lei, però, lo richiama. Dopo il primo appuntamento, lui le invia una mail: con i giorni liberi della sua agenda (tipico romanticismo all'americana), e un messaggio: «Sono vecchio per giocare a nascondino. Mi piaci davvero, proviamo a vedere se può funzionare». Passano ancora sei mesi prima che la coppia si mostri in pubblico. Quando lei si decide a conoscere i figli di lui, però, va talmente bene che loro, da subito, la chiamano "Mo-

mala! un po' mamma, un po' Kamala, e pure un po' mamele, cioè "mammina" in Yiddish. Si sposano il 22 agosto 2014: corona di fiori al collo in omaggio alle radici indiane di lei, un bicchiere rotto col tacco secondo le tradizioni ebraiche di lui.

«Siamo una famiglia moderna fin troppo funzionale» ride Kamala, descrivendo alla rivista *Elle* lo sbigottimento del suo staff per l'offerta della ex moglie di lui di produrle i video della campagna elettorale. Nel 2016 Kamala è eletta in Senato. «Quel giorno Doug mi ha



KERSTIN, LA PRIMA MOGLIE: «GLI HO SUGGERITO UNA RICETTA DA OFFRIRE ALLA FIRST LADY»

chiamato per chiedermi una ricetta: come sposo di una senatrice dovevo offrirne una alla First Lady» ride l'ex moglie Kerstin.

#### CONFLITTO DI INTERESSI

Quando Kamala tenta le primarie democratiche, lui è lì a sostenerla. E quando lei molla, la consola twittando una foto di loro due abbracciati, in bianco e nero, con scritto «ti tengo». Infine, la campagna per la vicepresidenza. «È stato un onore aver lavorato per aiutare Joe e Kamala ad arrivare fin qui» dice Doug. E pazienza se ora deve mollare lo studio DLA Piper dove lavora dal 2017, perché ha fra i clienti società di telecomunicazioni, case farmaceutiche e fabbriche di armi, con sedi in Arabia Saudita e Russia: un lavoro ormai incompatibile con il nuovo ruolo. «L'amore ci costa tutto quel che siamo...», ma a volte porta dritto alla Casa Bianca. □

© RIPRODUZIONE RISERVATA